

Storia della filosofia politica

Prof. Nico De Federicis

Programma

Diritto di natura, contratto sociale e statualità nell'Europa moderna

Le lezioni saranno dedicate all'analisi storica e sistematica del diritto statale nel pensiero politico europeo tra seicento e settecento. A partire da concetti quali "diritto naturale" e "contratto sociale", si giungerà alla ricostruzione di una peculiare concezione filosofica dello stato che diverrà distintiva della modernità politica. Gli autori affrontati nelle lezioni saranno Hobbes, Rousseau e Kant, dei quali saranno letti e commentati testi tratti dalle maggiori opere politiche e giuridiche. Si raccomanda vivamente la frequenza. A chi non possa assolutamente frequentare, si consiglia di mettersi in contatto con il docente prima dell'inizio delle lezioni e di conservare con il medesimo una forma di comunicazione durante la preparazione. Nel corso del semestre saranno organizzati alcuni incontri seminariali, che si svolgeranno in collaborazione con l'insegnamento di Storia delle dottrine politiche e che potranno essere usufruiti anche in forma indipendente, dando diritto alla maturazione del relativo credito formativo.

I Modulo

Il primo modulo avrà per oggetto il problema del diritto di natura e la sua evoluzione in una teoria contrattualistica in Hobbes e Rousseau; le lezioni verteranno sui relativi testi.

II Modulo

Nel secondo modulo sarà trattata la metafisica dei costumi di Kant, con particolare riguardo alla dottrina del diritto statale.

Il corso è della durata di 60 ore; l'esame consiste in una prova orale condotta secondo i criteri di cui all'art. 6 del Reg. did. di Ateneo

Commissione d'esame

Prof. N. De Federicis (Presidente), Prof.ssa M. C. Pievatolo, Prof. R. Giannetti, Dr.ssa Francesca Di Donato, Dr. C. Calabrò

Testi richiesti

TH. HOBBS, *Leviatano*, a cura di A. Pacchi, Roma-Bari, Laterza, 2006⁹, pp. 99-135; pp. 139-144; pp. 175-186.

J.J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, a cura di R. Gatti, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 54-96.

I. KANT, *Metafisica dei costumi*, a cura di G. Vidari, Roma-Bari, Laterza, 2006⁹, introduzione: §§ A-E; §§ 41-52.

I. KANT, *Sul detto comune: "questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica"* (seconda parte): il testo è disponibile all'indirizzo: <<http://bfp.sp.unipi.it/classici/kantdc.html>>

Lecture consigliate

N. BOBBIO, *Thomas Hobbes*, Torino, Einaudi, 1989 e succ.

R. DERATHÉ, *Rousseau e la scienza politica del suo tempo*, Bologna, il Mulino, 1993.

N. BOBBIO, *Diritto e stato nel pensiero di Emanuele Kant*, Torino, Giappichelli, 1969².

G. MARINI, *La filosofia cosmopolitica di Kant*, a cura di N. De Federicis e M.C. Pievatolo, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Thomas Hobbes: cenni biografici e tematici (fonte: Wikipedia)

Malmesbury, 5 aprile 1588 - Hardwick Hall, 4 dicembre 1679) è stato un filosofo e matematico britannico, autore del famoso volume di filosofia politica intitolato *Leviatano* (1651).

Thomas Hobbes in un ritratto di John Michael Wright (National Portrait Gallery, Londra)

Benché Hobbes sia oggi ricordato soprattutto per la sua opera sulla filosofia politica, contribuì a diversi campi del sapere, tra i quali storia, geometria, etica, filosofia generale e ciò che ora verrebbe chiamato scienze politiche. Inoltre, la descrizione di Hobbes della natura umana come cooperazione basata sull'interesse personale si è dimostrata essere una teoria durevole nel campo dell'antropologia

Primi anni di vita e formazione

Hobbes nacque a Malmesbury, nel Wiltshire, in Inghilterra, il 5 aprile 1588. Suo padre, parroco di Charlton e Westport, fu obbligato a lasciare la città, abbandonando i suoi tre bambini alla cura di un fratello maggiore Francis. Hobbes fu istruito nella chiesa di Westport dall'età di quattro anni, passò alla scuola di Malmesbury e, poi, ad una scuola privata mantenuta da un giovane chiamato Robert Latimer, diplomatosi all'università di Oxford. Hobbes era un bravo alunno, ed intorno al 1603 fu mandato a Oxford ed entrò nella Magdalen Hall (vedi Hertford College). Il preside del Magdalen era l'aggressivo puritano John Wilkinson, il quale ebbe una qualche influenza su Hobbes.

All'università, sembra che Hobbes abbia seguito il suo piano di studi; era "poco attratto dall'insegnamento scolastico". Non completò il suo corso fino al 1608, ma fu raccomandato da Sir James Hussee, il suo insegnante al Magdalen, come tutore di William, figlio di William Cavendish, barone di Hardwick (e più tardi duca del Devonshire), e cominciò una relazione lunga una vita con quella famiglia.

Hobbes divenne amico del giovane William e presero entrambi parte ad un grand tour, un viaggio d'istruzione tipico della ricca nobiltà inglese di quei secoli, nel 1610. Durante il tour, Hobbes venne a contatto con i metodi scientifici e critici europei, in contrasto con la scolastica che aveva appreso ad Oxford. I suoi sforzi scolastici, in quel tempo, erano indirizzati ad un attento studio degli autori classici greci e latini, il che ebbe come conseguenza la sua grande traduzione della *La guerra del Peloponneso* di Tucidide, la prima traduzione di quell'opera in lingua inglese. Hobbes credeva che il resoconto di Tucidide della guerra del Peloponneso mostrasse che un governo democratico non sarebbe sopravvissuto ad una guerra né avrebbe fornito stabilità, ed era, quindi, indesiderabile.

Sebbene frequentasse figure letterarie come Ben Jonson e pensatori quali Francesco Bacone, non estese i suoi sforzi alla filosofia fino a dopo il 1629. Il suo padrone Cavendish, allora conte del Devonshire, morì di peste nel giugno 1628. La contessa vedova licenziò Hobbes, ma lui trovò presto un altro lavoro, ancora come tutore, questa volta del figlio di Sir Gervase Clifton. Questo incarico, perlopiù svolto a Parigi, terminò nel 1631, quando ritrovò di nuovo un lavoro presso la famiglia dei Cavendish, facendo da tutore al figlio del suo precedente alunno. Durante i successivi sette anni, oltre a dare lezioni private, espanso la sua conoscenza della filosofia, risvegliando in sé la curiosità verso i dibattiti filosofici. Visitò Firenze nel 1636 e divenne poi un dibattitore regolare in gruppi filosofici di Parigi, tenuti insieme da Marin Mersenne. Dal 1637 si considerò un filosofo ed un letterato.

A Parigi

La prima area di studi di Hobbes fu un interesse nella dottrina fisica del moto. Nonostante il suo interesse in questo fenomeno, disdegnò il lavoro sperimentale come nella fisica: andò oltre concependo il sistema di pensiero alla cui elaborazione avrebbe dedicato la sua vita. Il suo progetto era di costruire innanzitutto, in un trattato separato, una dottrina sistematica del corpo, mostrando come i fenomeni fisici erano universalmente spiegabili in termini di moto, perlomeno come il moto o l'azione meccanica era intesi allora. Isolò poi l'uomo nel regno nella Natura. In seguito, in un altro trattato, mostrò quali specifici moti corporei erano coinvolti nella produzione dei fenomeni particolari della sensazione, della conoscenza, delle affezioni e delle passioni, attraverso i quali l'uomo entra in relazione con l'uomo. Infine considerò, nel suo ultimo e più importante trattato, come gli uomini erano spinti ad entrare nella società, e discusse su come questa doveva essere regolata se gli uomini non volevano ricadere "nella turpitudine e nella miseria". Propose, così, di unire i fenomeni separati di corpo, uomo e stato.

Hobbes tornò in patria, nel 1637, in un paese lacerato dal malcontento, il che lo sviò dall'ordinata esecuzione del suo piano filosofico. Tuttavia, prima che fosse eletto il Corto Parlamento, aveva scritto non solo il suo *Human Nature*, ma anche *De corpore politico*, che furono pubblicati insieme dieci anni più tardi col titolo *The Elements of Law*. Ciò significa che le sue idee politiche iniziali non erano influenzate dalla guerra civile inglese.

Quando nel novembre 1640 il Lungo Parlamento succedette al Corto, Hobbes si sentì un uomo in pericolo per la circolazione del suo trattato e fuggì a Parigi. Non ritornò per undici anni. A Parigi rientrò nella coterie di Mersenne, e scrisse una critica delle Meditazioni metafisiche di Descartes, che fu stampata come terza nel gruppo delle Obiezioni in appendice, con le Risposte di Descartes nel 1641. Un'altra serie di osservazioni su opere di Descartes ebbero come effetto solo la fine della corrispondenza fra i due.

Hobbes sviluppò ulteriormente il proprio lavoro, lavorando sulla terza parte, il *De Cive*, che fu completato nel novembre 1641. Sebbene all'inizio circolasse solo privatamente, il libro ebbe una buona accoglienza. Hobbes ritornò al lavoro sulle prime due sezioni dell'opera e pubblicò poco, ad eccezione di un breve trattato sull'ottica (*Tractatus opticus*), incluso tra i trattati scientifici pubblicati da Mersenne come *Cogitata physico-mathematica* nel 1644. Si costruì una buona reputazione tra i circoli filosofici e nel 1645 fu scelto, insieme a Descartes, Gilles de Roberval ed altri, per giudicare la controversia tra John Pell e Longomontanus sul problema della quadratura del cerchio.

La guerra civile in Inghilterra

La guerra civile inglese scoppiò nel 1642, e quando la causa monarchica iniziò a declinare dalla metà del 1644 ci fu un esodo verso l'Europa da parte dei sostenitori del re. Molti si spostarono a Parigi, ed ebbero contatti con Hobbes. Questo rivitalizzò l'interesse politico di Hobbes e il *De Cive* fu ripubblicato e distribuito più diffusamente. La stampa fu iniziata nel 1646 da Samuel de Sorbiere presso la Elzevir press di Amsterdam, con una nuova prefazione e alcune nuove note in risposta alle obiezioni ricevute.

Nel 1647, Hobbes fu assunto come istruttore di matematica per il giovane Carlo, principe del Galles, che era giunto dal Jersey verso luglio. Questo impegno durò fino al 1648 quando Carlo andò in Olanda.

Complice la compagnia dei sostenitori del re in esilio a Parigi, Hobbes decise di scrivere un libro in inglese per esporre la propria teoria sul governo democratico in relazione alla crisi politica causata dalla guerra: il libro si basò su di un trattato mai pubblicato del 1640. Lo Stato, pensava ora Hobbes,

può essere visto come un grande uomo artificiale o come un mostro (Leviatano), composto da uomini e la sua storia è un fil rouge che procede dalla nascita, dovuta alla pressione dei bisogni degli uomini, fino alla dissoluzione, che passa dalla guerra civile scatenata dalle umane passioni. Il libro si chiudeva con una Conclusione generale, come risposta diretta alla guerra, la quale aveva posto la questione del diritto dell'individuo di trasgredire la propria lealtà politica quando il potere difensivo del precedente sovrano era irrimediabilmente perso. Egli altresì si pose a difesa del Commonwealth, sostenendo una posizione di critica razionalistica delle dottrine religiose. La prima edizione fu pubblicata con il titolo *Elementa philosophica de cive*.

Durante gli anni della composizione del Leviatano rimase a Parigi o comunque nelle vicinanze. Nel 1647 Hobbes fu preda di una seria malattia che lo tenne in fin di vita per sei mesi. Una volta ripresosi, tornò a dedicarsi alla sua impresa letteraria, che portò infine a compimento nel 1650. Tradusse inoltre in inglese le sue precedenti opere in latino. Nel 1650, per preparare la strada al suo magnum opus, consentì la pubblicazione del suo primissimo trattato, diviso in due volumetti separati (*Natura umana*, o *Gli elementi fondamentali della politica*, e *De corpore politico*, o *Gli elementi della legge, della morale e della politica*). Nel 1651 pubblicò la sua traduzione del *De Cive* con il titolo di *Rudimenti filosofici a proposito di governo e società*. Nel frattempo proseguiva il lavoro di stampa della sua opera principale, che apparve infine verso la metà del 1651, con il titolo di *Il Leviatano*, o *La materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico e civile*, e con in prima pagina una famosa incisione in cui, dietro delle colline sovrastanti un paesaggio, torreggiava il corpo (dalla vita in su) di un gigante coronato, fatto di piccole figure di essei umani, e con in mano una spada e un pastorale.

L'opera ebbe un impatto immediato. Ben presto, Hobbes fu più lodato e denigrato di ogni altro pensatore del suo tempo. Comunque, il primo effetto della pubblicazione fu la rottura dei rapporti con i realisti esiliati, che lo costrinse a rivolgersi al governo rivoluzionario inglese per chiedere protezione. Gli esiliati avrebbero tranquillamente potuto ucciderlo: lo spirito secolarista del suo libro irritava profondamente sia gli anglicani che i cattolici francesi. Hobbes fuggì in patria, arrivando a Londra nell'inverno del 1651. A seguito della sua sottomissione al concilio di stato, gli fu concesso di ritirarsi a vita privata in Fetter Lane.

Controversie

Con Bramhall

A questo punto Hobbes si dedicò a completare la trattazione fondamentale del suo sistema filosofico. Lavorò così duramente che il *De Corpore* fu pubblicato nel 1654. Nello stesso 1654 un trattatello *Sulla libertà e la necessità* fu pubblicato dal vescovo John Bramhall e indirizzato a Hobbes. Bramhall, un convinto Arminiano, aveva incontrato Hobbes e discusso con lui, e in seguito aveva scritto le proprie opinioni inviandogliele in forma privata. Hobbes aveva risposto nello stesso modo, per lettera. Ma un suo conoscente francese si era impossessato di una copia della risposta, pubblicandola poi con una "premessa stravagantemente elogiativa". Bramhall replicò nel 1655, quando diede alle stampe l'intera loro corrispondenza (con il titolo di *Difesa della vera libertà delle azioni umane dalla necessità antecedente o estrinseca*). Nel 1656 Hobbes approntò le sue *Questioni circa la libertà, la necessità e il caso*, in cui replicava "con una forza impressionante" al vescovo. Probabilmente la prima esposizione chiara della dottrina psicologica del determinismo, le due opere di Hobbes furono importanti nella storia della controversia sul libero arbitrio. Il vescovo tornò alla carica nel 1658 con le *Critiche alle riprovazioni del signor Hobbes*, cui incluse una voluminosa appendice intitolata *La cattura del Leviatano*, la grossa balena. Hobbes non si curò mai di queste "Critiche".

Con Wallis

Oltre alla controversia con Bramhall, Hobbes entrò in una serie di dispute dal tempo della pubblicazione del suo *De Corpore* nel 1655. Nel *Leviatano* aveva attaccato il sistema delle prime università. Nel 1654 Seth Ward (1617-1689), professore a Savilian di astronomia, rispondendo nel suo *Vindiciae academiarum* agli assalti di Hobbes e di altri (specialmente John Webster) sul sistema accademico. Gli errori nel *De Corpore*, soprattutto nelle sezioni matematiche, aprirono critiche da parte di John Wallis, professore a Savilian di geometria. *Elenchus geomeiriae Hobbianae* di Wallis, pubblicato nel 1655 conteneva un'elaborata critica del tentativo di Hobbes di porre i fondamenti delle scienze matematiche nel corpo generale delle conoscenze esatte - una critica che espose la grande inadeguatezza della matematica di Hobbes. La mancanza di rigore di Hobbes si risolse nel suo tentativo di risolvere i problemi impossibili che spesso incontrano i principianti, il suo interesse si limitò alla geometria e non ha mai avuto una conoscenza dell'intero panorama matematico. Era incapace di elaborare con qualsiasi consistenza le poche idee originali che ebbe, così divenne un facile bersaglio. Hobbes si prese la briga di rimuovere alcuni dei peggiori errori esposti da Wallis, permettendo prima una traduzione inglese del *De Corpore* che sarebbe apparsa nel 1656. Tuttavia attaccò Wallis nella serie delle *Six Lessons to the Professors of Mathematics* (Sei lezioni ai professori di matematica) nel 1656.

Wallis ebbe vita facile nel difendersi dalle critiche di Hobbes, approfittò inoltre della traduzione inglese del *De Corpore* per confrontarsi un'altra volta con lui, sui suoi errori in matematica. Hobbes rispose con *Marks of the Absurd Geometry, Rural Language, Scottish Church Politics, and Barbarisms of John Wallis, Professor of Geometry and Doctor of Divinity* (Segni della geometria dell'assurdo, linguaggio rurale, politica della chiesa scozzese, e il barbarismo di John Wallis, professore di Geometria e dottore in Teologia). La disputa fu facilmente conclusa da Wallis con la risposta (*Hobbiani puncti dispunctio*, 1657). Hobbes infine si rifugiò nel silenzio, e fu la pace.

Hobbes pubblicò, nel 1658, la parte finale del suo sistema filosofico, completando lo schema pianificato oltre 20 anni prima. *De Homine* rappresentò per la maggior parte un'elaborata teoria della visione, la cui fondamentale importanza in relazione alla sua filosofia politica è stata spesso messa da parte. Il resto del trattato tratta maggiormente di alcuni temi affrontati più a fondo nella "Natura umana" e nel "Leviatano".

Wallis nel frattempo aveva pubblicato altre opere, in particolare un trattato esteso sui principi generali del calcolo (*Mathesis universalis*, 1657). Hobbes, avendo molto tempo a disposizione, riaccese la diatriba. Decise nuovamente di attaccare i nuovi metodi di analisi matematica e nella primavera del 1660, riuscì a raccogliere le sue critiche e posizioni in cinque dialoghi con il titolo *Examinatio et emendatio mathematicae hodiernae qualis explicatur in libris Johannis Wallisii*, con un sesto dialogo che consisteva interamente di settanta e passa asserzioni sul cerchio e il cicloide. Wallis, comunque, non reagì alla provocazione. Hobbes fece un ulteriore tentativo, avendo risolto, come credette, un altro problema antico: la duplicazione del cubo. Fece pubblicare la sua soluzione anonimamente in Francese, per depistare i suoi critici. Non appena Wallis pubblicamente refutò la soluzione, Hobbes ne affermò la paternità. Ripubblicò la soluzione (in forma modificata), con i propri commenti, alla fine di un dialogo latino del 1661, scritto a difesa della sua dottrina filosofica. Il *Dialogus physicus, sive De natura aeris* attaccò Robert Boyle e altri amici di Wallis, che erano in procinto di riunirsi in una società per le ricerche sperimentali (che sarebbe diventata la Royal Society nel 1662). Hobbes vide questo come diametralmente opposto al metodo di ricerca nella fisica esposto nel suo *De Corpore*. Gli attenti esperimenti contenuti nel trattato di Boyle *New Experiments touching the Spring of the Air* (1660), che Hobbes aveva scelto di attaccare come manifesto dei nuovi "accademici," gli sembrò confermare solamente i risultati che egli stesso aveva già ottenuto anni prima, partendo da principi speculativi. Ammonì il gruppo di ricercatori intorno a Wallis e Boyle che se non fossero contenti d'iniziare dove lui si era fermato, il loro lavoro

non avrebbe dato esito. A questa diatriba poco accorta Boyle rispose velocemente con fermezza e dignità, ma fu soprattutto la risposta di Wallis a sortire effetto: la bruciante satira *Hobbius heauton-timorumenos* (1662). Hobbes sembra ne fosse abbastanza impresso e colpito e conseguentemente si tenne lontano da controversie scientifiche per qualche anno.

Comunque, in risposta agli attacchi più personali Hobbes scrisse una lettera su se stesso in terza persona, "Considerazioni sulla Reputazione, Lealtà, Maniere e Religione di Thomas Hobbes". In questo pezzo biografico raccontò di se stesso e de "Piccole storie durante il tempo della tarda ribellione" di Wallis, con tanto effetto che Wallis non tentò di replicare.

Con i geometri

Dopo un po' di tempo, Hobbes entrò in un terzo periodo di controversie, che si trascinò fino a novant'anni. La prima opera, pubblicata nel 1666, *De principiis et ratiocinatione geometrarum*, era un attacco ai professori di geometria. Tre anni più tardi, riunì i suoi traguardi matematici in *Quadratura circuli, Cubatio sphaerae, Duplicitio cubii*, e non appena furono confutate, ancora una volta da Wallis, le ristampò con una risposta alle obiezioni. Wallis, che aveva promesso di abbandonarlo, lo confutò prima che l'anno finisse. Lo scambio continuò in altri numerosi scritti fino al 1678.

Ultimi anni di vita

Hobbes continuò a pubblicare lavori filosofici insieme ai suoi infondati e controversi scritti di matematica e fisica. Dai tempi della restaurazione acquistò un nuovo risalto, l'"Hobbesismo" divenne una credenza alla moda, che divenne dovere di "ogni amante della vera morale e reliione" denunciare. Il giovane re si ricordò di Hobbes e lo chiamò a corte per conferirgli una pensione di £100.

Il re si impegnò nel proteggere Hobbes nel 1666 quando la Camera dei Comuni introdusse un progetto di legge contro l'ateismo e la profanità. Il 17 ottobre fu ordinato che la commissione a cui si riferiva la legge "avrebbe dovuto essere autorizzata a ricevere informazioni riguardanti tali libri che sono inclini all'ateismo, alla blasfemia e alla profanità... in particolare... il libro del Sig. Hobbes chiamato il *Leviatano*." (House of Commons Journal Volume 8 in British History Online. URL consultato il 14 gennaio.) Hobbes fu terrorizzato alla prospettiva di essere etichettato eretico, e bruciò alcune delle sue carte compromettenti. Nello stesso tempo esaminò la vera condizione della legge di eresia. Il risultato delle sue indagini fu annunciato in tre brevi dialoghi aggiunti come un'Appendice alla sua Traduzione latina del *Leviatano*, pubblicata ad Amsterdam nel 1668. In questa appendice puntava a mostrare che, dato che l'Alta Corte di Commissione era decaduta, non rimaneva altra corte di eresia dalla quale potesse essere giudicato, e che nulla poteva essere eresia eccetto l'opporci al Credo Niceano, in quanto egli sosteneva che il *Leviatano* non vi si opponesse.

L'unica conseguenza che l'autore scontò fu di non pubblicare nulla relativamente alla condotta umana. L'edizione del 1668 delle sue opere fu stampata ad Amsterdam in seguito alla mancata liberatoria da parte della censura inglese sulle sue pubblicazioni. Altri scritti furono resi pubblici solo dopo la sua morte tra cui *Behemoth: la storia delle cause delle guerre civili d'Inghilterra e le conseguenze e gli artifici con cui furono portate avanti dal 1640 al 1662*. Per un po' di tempo ad Hobbes non fu permesso di intervenire, come invece tentarono di fare i suoi nemici. A parte questo, la sua reputazione all'estero fu formidabile, ed i nobili e gli stranieri acculturati che raggiungevano l'Inghilterra non dimenticarono mai di portare rispetto a questo vecchio uomo.

I suoi ultimi lavori rappresentano un insieme assai curioso: un'autobiografia in versi latini (1672), e una traduzione di quattro libri dell'*Odissea* in rime d'inglese arcaico (1673) cui seguirono la traduzione completa sia dell'*Iliade*

sia dell'Odissea nel 1675.

Nell'ottobre del 1679 fu colpito da una paresi della quale morì, nel suo novantaduesimo anno. Fu tumulato nel cimitero di Ault Hucknall nel Derbyshire, in Inghilterra.

La filosofia di Hobbes

Il meccanicismo

Tutta la filosofia di Hobbes si basa su un'ontologia deterministica e materialistica. La conoscenza si distingue in "conoscenza comune", detta anche "originaria" o "fattuale", che è quella fondata sull'esperienza sensibile; e "conoscenza scientifica" o "filosofica", che ha come fondamento la conoscenza comune, della quale rappresenta una complessa rielaborazione e riorganizzazione.

Nella conoscenza comune il linguaggio svolge una funzione decisiva: per Hobbes i "nomi" sono solo degli accordi impliciti tra gruppi di parlanti per raccogliere idee individuali delle cose percepite in classi dotate di una certa generalità, e ad essi non corrisponde alcunché di reale, né esistono concetti universali. Il filosofo inglese afferma la necessità di una convenzione fra i dotti per stabilire la conoscenza «degli effetti attraverso le cause»: per far ciò, occorrono rigorose definizioni base della filosofia. Hobbes assume come modello la geometria, per l'univocità dei significati delle sue definizioni.

Siccome la causa più generale da cui conseguono tutti gli effetti, è il moto (infatti dal movimento di un punto si genera una linea, dal movimento di questa si genera un corpo bidimensionale, e così via; dal movimento dei corpi si generano le sensazioni, quindi i moti degli animi, fino ad arrivare alle cause di aggregazione sociale), lo scopo della convenzione è quello di definire in base a caratteristiche quantitative e a proprietà geometrico-matematiche, le nozioni di "movimento", "corpo", "spazio" e "tempo". Solo così sarà poi possibile operare concettualmente su di esse in modo rigoroso e quindi pervenire a conoscenze certe e universalmente valide.

Traspare qui la concezione meccanicistica di Hobbes, che si contraddistingue per il fatto di voler spiegare in termini squisitamente meccanici tutti gli aspetti della realtà. Per questa esigenza di spiegare tutti i fenomeni in modo unitario e coerente con le premesse geometrico-meccaniche del sistema, il meccanicismo di Hobbes si caratterizza come una forma di monismo materialistico o corporeistico.

La politica

Nel Leviatano Hobbes espone la propria teoria della natura umana, della società e dello stato. Poiché il diritto ha origine naturale per ogni ente, inclusi gli esseri umani (ma anche l'ambiente in cui vivono), è innato in ogni individuo che abbia dei diritti, e tutti gli stessi diritti, e nello stato di natura ognuno ha diritto a ogni cosa e, a causa della scarsità dei beni disponibili, gli uomini ingaggiano una guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*; *homo homini lupus* = l'uomo è un lupo divoratore per ogni altro uomo).

Tuttavia gli uomini hanno un comune interesse ad arrestare la guerra per assicurarsi un'esistenza che altrimenti sarebbe impegnata soltanto nella guerra per difendere beni di cui non si potrebbe mai godere, così formano delle società stipulando un contratto sociale, chiamato Patto di Unione (*Pactum Unionis*) che è composto dal Patto di Società (*Pactum Societatis*) e dal Patto di Soggezione (*Pactum Subiectionis*). Il Patto di Società sancisce la nascita della civiltà mentre il Patto di Soggezione stabilisce che ciascun individuo rinunci al proprio diritto originale (su tutto e su tutti) e lo ceda a un terzo (il Sovrano) verso il quale è obbediente.

Secondo le teorie corpuscolaristiche dell'empirismo inglese (riprese da Isaac Newton), lo Stato è un grande corpo le cui membra sono i singoli cittadini: tale

è il senso della copertina del trattato che raffigurava il Leviatano contenente nei pezzi del suo vestito altrettanti cittadini. Tale opera è considerata la teorizzazione e l'atto costitutivo dello stato moderno. L'autorità dello stato è pari alla porzione di libertà che ognuno gli delega, rinunciando ad esercitare i corrispondenti diritti che assegnano a ognuno tale libertà.

Lo stato non ha autorità e libertà per il diritto naturale; per esso tutti non solo hanno dei diritti, ma tutti hanno gli stessi diritti: per cui nessuno, nemmeno in funzione di leviatano potrebbe avere dei diritti maggiori degli altri: ciò perché il diritto naturale discende dalla filosofia che non distingue fra individui e quindi non può nemmeno parlare di un potere superiore di qualche individuo. Fra i diritti c'è la possibilità (che è per Hobbes anche una necessità) di non esercitarli tutti, parte della libertà naturale (innata) dell'uomo è rinunciare a parte di queste libertà.

La libertà è un diritto dei cittadini, mentre l'autorità è una delega di libertà altrui giuridicamente fondata su un contratto sociale. Il popolo è sovrano e assegna allo stato l'usufrutto di alcuni suoi diritti naturali di cui mantiene una proprietà personale e inalienabile, che gli dà diritto di rientrarne in possesso in qualunque momento.

Lo stato nasce da un compromesso in cui ognuno accetta di limitare la sua libertà fin dove non sconfinava nella sfera altrui, per poter esercitare delle altre libertà che senza lo stato resterebbero di diritto ma non di fatto, soltanto sulla carta del contratto sociale.

Lo stato e la sua autorità sono legittimi laddove la maggioranza, anche senza unanime consenso, ha rinunciato a parte della propria libertà accordandosi entro i limiti del contratto sociale. In base al contratto, la sovranità non appartiene più al popolo, ma al leviatano ovvero al monarca assoluto che la esercita irrevocabilmente. Fra le libertà rinunciate mediante il contratto, quindi, vi è anche quella di revocare il potere del sovrano, che è necessità e richiede inesorabilmente la sottomissione dei sudditi.

Il diritto naturale fonda la libertà dell'individuo; un atto libero di questa libertà, necessario alla sua stessa esistenza, è la scelta di stipulare un contratto sociale che dà fondazione di diritto (giuridicamente) e di fatto, allo stato moderno.

La libertà scritta sul contratto sociale è potenza, il cui primo atto deve per necessità essere quello che assicura gli atti successivi che sicuramente ci saranno (le catene cause-effetto tendono all'infinito; per la libertà vale eterogenesi dei fini); tale atto assicuratore è il potere del leviatano.

Tipicamente il popolo non rovescerà la forma di stato, che è una necessità pratica per realizzare un'idea (il diritto a naturale e le libertà che sono dalla nascita), ma la sua individuazione rivolgendosi ad un altro leviatano-capo. La forma di stato è una necessità, la cui trattazione rientra nella filosofia. Compito di altre scienze è studiare le persone che individueranno lo stato (l'individuo è fuori dalla trattazione filosofica).

La visione contrattualistica dello stato verrà ripresa e dettagliata, sia pure con sostanziali diversificazioni, da Jean-Jacques Rousseau, John Locke, Baruch Spinoza e confutata da Georg Wilhelm Friedrich Hegel.

La filosofia politica di Hobbes rappresenta, nel panorama sia politico-filosofico che antropologico-sociale, allo stesso tempo la cesura rispetto alle riflessioni di stampo marcatamente cristiano-medievale (la politica agostiniana e di Tommaso) e aristotelica, e l'inaugurazione del nuovo percorso filosofico del contrattualismo moderno. La riflessione hobbesiana si deve innanzitutto segmentare in vari nuclei di questione, separati ma collegati fra di loro: la definizione antropologicamente differente dell'uomo come individuo pre-politico, in antitesi ad Aristotele; la matrice bellica dello stato di natura, la sostanziale libertà ed eguaglianza giuridica dell'uomo pre-politico, e la

dimostrazione razionale e fattuale della creazione dello stato come istituzione migliore. È necessario, prima di addentrarsi nelle tesi hobbesiane, porre l'attenzione sul nucleo centrale dell'indagine politica contrattualista: se Aristotele, come Platone, si interrogava su quale fosse la migliore condizione politica per la città, se Agostino si prefigurava un'istituzione divina al di là dallo stato, la civitas Dei, se il Machiavelli incentrava la sua riflessione sull'evidenza dei fatti della politica a lui contemporanea, il contrattualismo si interroga sulla legittimità giuridico-filosofica dell'istituzione statale.

Hobbes viene definito il padre della filosofia politica moderna, proprio a partire dalla sua chiara e netta presa di distanza dalla riflessione del mondo classico sulla socialità e politicità dell'uomo: secondo Hobbes, non c'è ragione plausibile per cui un uomo, anche se più saggio, debba comandare, e un altro debba obbedire, poiché questa presunzione di un'originaria ineguaglianza, se istituita a priori come teoria antropologica di fondo, consentirebbe agli uomini di costruirsi rapporti di gerarchia sociale ingiusta, ed immediatamente smentibile dai fatti. Aristotele aveva dimostrato la radice del suo discorso con il parallelo animale, come il mondo delle api (livello organizzativo perfetto senza ordine istituito, quindi naturalmente stabilito dalle capacità di alcuni di comandare e di altri di obbedire), scordandosi, a dire di Hobbes, le caratteristiche fondamentali dell'uomo, come la costante competizione intestina degli uomini, la facoltà razionale intrinseca dell'uomo, e l'arte della parola, che complicano sostanzialmente la natura dell'indagine, poiché, soprattutto attraverso gli strumenti razionali del ragionamento, dell'etica e della parola, si inseriscono nuove variabili, una su tutte la giustizia.

L'uomo, secondo la riflessione hobbesiana, è un animale pre-politico, che vive in uno stato di natura, dove sussiste una sostanziale eguaglianza e libertà, ma che, come accennato prima, pone di fronte la questione della giustizia e del diritto in questa società: se gli uomini dello stato di natura sono tutti uguali, ci fa presente Hobbes, allora è conseguente il fatto che abbiano tutti gli stessi diritti, e nella stessa misura, rispetto a tutte le cose che sono presenti nella natura. Dunque, a questo punto Aristotele avrebbe risposto che naturalmente la società si sarebbe organizzata in governanti ed obbedienti, mentre l'evidenza dei fatti, ci dice Hobbes, a partire dalla componente competitiva della natura umana prima sottolineata, e dalla possibilità giuridicamente giustificata di poter accedere a qualunque cosa con qualsiasi mezzo, dimostra come lo stato di natura sia una guerra di tutti contro tutti, e la vita divenga solitudine, brutalità, violenza e miseria. La domanda che sorge immediata è questa: come si può uscire da questo brutale stato di natura, stato di guerra intestina permanente? Hobbes sottolinea come lo stato di natura abbia queste caratteristiche, perché manchevole di un potere comune, e poiché è l'istinto di autoconservazione che regola l'agire umano in questo frangente, la ragione prescrive (soprattutto, verrebbe da pensare, a chi non sarebbe in grado di autoconservarsi perché più debole) di ricercare la pace e di conseguirla. La società, che prima era governata da miseria, paura e pleonettica prevaricazione, può divenire regolata e sicura, tramite il controllo di quelle che Hobbes chiama leggi di natura. Ma un dubbio ci mette in guardia: chi stabilirà le regole, e soprattutto, chi garantirà il loro rispetto? È in questa questione che Hobbes inaugura il metodo contrattualista: gli uomini troveranno regole comuni, sacrificheranno parte della loro libertà in cambio della tutela e del rispetto delle regole stabilite, stilate nero su bianco su un contratto sottoscritto, e faranno riferimento ad un unico grande rappresentante istituzionale, il Leviatano, che altro non rappresenta per Hobbes, che la forza gigantesca di tutti coloro che hanno sottoscritto il contratto e che formano lo Stato, l'unità corporale di questo. I diritti totali che si avevano nello stato di natura devono essere completamente affidati ad un unico grande sovrano, lo Stato, sotto il cui potere tutti potranno vivere sicuri; le leggi di natura sono quindi i precetti di un'etica razionale della reciprocità, ed il contratto rappresenta la garanzia del loro rispetto.

Si veda inoltre:

- Hobbes's Moral and Political Philosophy
(<http://plato.stanford.edu/entries/hobbes-moral/#MajPolWri>)

Jean-Jacques Rousseau: profilo biografico (N.D.F.)

Rousseau nacque a Ginevra il 28 giugno 1712 da Isaac Rousseau, un orologiaio, e da Suzanne Bernard, che morì poco dopo il parto per complicazioni. Nel 1722 il padre, fortemente indebitato, fuggì per evitare gli arresti a causa di una rissa, abbandonando il figlio presso uno zio, che a sua volta lo affidò alle cure del pastore Lambercier, di Bossey. Come racconta egli stesso nelle *Confessioni*, la sua prima educazione consistette solamente nella lettura delle *Vite* di Plutarco e in sermoni calvinisti, costretto alla rigida disciplina del pastore e della sorella di Lambercier.

Nella primavera del 1728, dopo aver esercitato un apprendistato presso un notaio e poi un incisore, Rousseau lascia Ginevra; l'incontro decisivo fu con la baronessa Françoise-Louise de Warens, una francese di religione cattolica di tredici anni più anziana di lui, che lo convertì al cattolicesimo e con la quale in seguito intraprese una relazione sentimentale. Sotto la protezione della de Warens, il giovane Jean-Jacques ebbe modo di accedere a una vera e propria formazione, che si estese in modo particolare alla musica e che lo spinse ad entrare a far parte della scuola musicale della cattedrale di Annecy. Tuttavia, ben presto Rousseau lascia la scuola e inizia un periodo di peregrinazioni attraverso vari paesi europei (Lione, Friburgo, Losanna, Neuchâtel, fino a Parigi). A Chambéry ritrova Madame de Warens e con lei nel 1739 si stabilisce alla Charmettes.

Dopo un breve soggiorno a Lione come precettore a casa del magistrato Jean Bonnot de Mably (fratello del filosofo Condillac), nel 1742 Rousseau si trasferì a Parigi con l'ambizione di presentare all'Accademia delle Scienze un nuovo sistema di scrittura musicale da lui elaborato, basato su una singola riga composta di numeri, che rappresentavano gli intervalli tra note e punti, e virgole che indicavano invece i valori ritmici. Questo sistema aveva il vantaggio di poter essere trasformato in caratteri tipografici per la stampa, ma l'Accademia lo respinse.

L'anno successivo, dal 1743 al 1744, partì per Venezia come segretario dell'ambasciatore francese presso il governo della Serenissima. Le istituzioni della repubblica veneta lo colpirono moltissimo, tanto che nei suoi scritti politici queste divennero oggetto di numerosi esempi, in gran parte critici. Dopo il periodo trascorso a Venezia fece ritorno a Parigi, annoiato dal bel mondo, e qui si legò, senza sposarsi, a Thérèse Levasseur, una lavandaia semi-illetterata dalla quale ebbe almeno cinque figli, tutti lasciati in orfanotrofio poco dopo la nascita. Questo fatto costò non poco alla sua reputazione, una volta divenuto famoso come scrittore di pedagogia ed educatore; restano famosi i pesanti sarcasmi degli enciclopedisti, primi fra tutti Diderot e Voltaire, una volta rottosi il sodalizio che con loro si era costituito proprio a partire da questi anni. Rousseau si difese sostenendo che la sua situazione finanziaria non gli avrebbe permesso di assolvere al meglio i doveri paterni, e che negli «Enfants trouvés» i bambini avrebbero avuto una sorte migliore, cosa però difficile da credere a voler considerare soltanto gli indici di mortalità infantile in quegli istituti.

Nel corso del soggiorno parigino Rousseau divenne amico di Diderot e di Voltaire, che lo invitò a collaborare al progetto dell'*Encyclopédie*, per la quale scrisse numerosi articoli tra il 1749 e il 1755, soprattutto su argomenti musicali. Il suo contributo più celebre fu però la voce *Economia politica*, apparsa nel volume del 1755, in cui si danno le linee generali della teoria politica esposta nell'opera *Il contratto sociale*. Altre frequentazioni importanti di questo periodo furono l'illuminista Friedrich Melchior Grimm e Madame d'Épinay, con la quale intrecciò una viva amicizia e che nel 1756 lo invitò nella sua residenza della Chevrette nei pressi di Montmorency, assegnandogli una casetta piuttosto isolata detta Ermitage.

Nell'ottobre 1749, recatosi a Vincennes, un sobborgo di Parigi in cui sorgeva il carcere nel quale era stato imprigionato Diderot, lungo il viaggio lesse sul "Mercure de France" l'annuncio di

un premio indetto dall'Accademia di Digione in risposta alla domanda: "Se le scienze e le arti abbiano contribuito al miglioramento dei costumi". È lo stesso Rousseau a raccontare che, durante il viaggio di ritorno, ebbe una vera e propria ispirazione; elaborò così quel principio della bontà originaria dell'uomo che condizionerà tutta la sua opera successiva. Su questo punto la valutazione di altri fu diversa: piuttosto maliziosamente, Diderot insinuò che in effetti il ginevrino gli fosse debitore dell'idea; in ogni caso, fu Rousseau a rispondere alla domanda dell'Accademia scrivendo il *Discorso sulle scienze e sulle arti* (1750), che gli valse il primo premio e la notorietà.

Negli anni che seguirono Rousseau non abbandonò mai gli interessi musicali; nel 1752 la sua opera *Le Devin du village* fu rappresentata davanti al re. Nello stesso anno, prese parte alla disputa intorno alla superiorità della musica francese, ovvero della musica italiana (ribattezzata *Querelle des buffons*), che con le *Lettere sulla musica francese* lo vide prendere le parti della musica italiana, contro Jean-Philippe Rameau e altri.

Nel 1754 avviene un nuovo importante cambiamento: Rousseau torna a Ginevra, si riconverte al calvinismo e riacquista l'antica cittadinanza. Di questo periodo è un altro scritto fondamentale, il *Discorso sull'origine e il fondamento dell'inuguaglianza tra gli uomini* (in risposta a un altro quesito dell'Accademia). A partire da questo momento inizia la vera e propria rottura con gli enciclopedisti, con cui aveva già avuto frizioni per via del primo *Discorso*. Le celebri tesi esposte in questo secondo *Discorso*, che contiene un attacco diretto ai concetti di razionalità e di società, provocarono una dura reazione da parte di Voltaire e degli altri *philosophes*, e finirono per alienargli l'amicizia di personaggi come Grimm e la stessa Madam d'Épinay. Di questi anni è una relazione platonica con Sophie d'Houdetot e la protezione del Duca di Lussemburgo, uno degli uomini più facoltosi di Francia.

Tra il 1761 e il 1762 si concentra la produzione più significativa rousseauiana. In questi anni, infatti, vengono alla luce importanti opere come il romanzo *Julie, o la nuova Eloisa* (1760), uno scritto sull'opera dell'Abate de Saint-Pierre (1761), la maggiore opera politica, *Il contratto sociale* (aprile 1762), che in realtà aveva avuto una lunga gestazione e il cui primo progetto può essere fatto risalire al 1743; infine, nel maggio del 1762 appare l'*Emilio*, una lunga esposizione che, sulla base delle originali idee sulla natura umana e sulla società espone negli altri scritti, affronta specificamente del tema dell'educazione naturale, e che a ragione può essere considerata il testo base della pedagogia moderna.

Tuttavia, questi scritti non gli portano fortuna. Il *Contratto sociale* e l'*Emilio* vengono immediatamente banditi in Francia e a Ginevra, per via delle loro idee contrarie alla religione ufficiale; il loro autore viene condannato e costretto a sottrarsi agli arresti rifugiandosi all'estero. Fermato a Môtiers (una località dell'odierna Svizzera), Rousseau chiese ed ottenne la protezione di Federico II di Prussia, il noto monarca illuminato, attraverso il suo rappresentante locale Lord Keith. Durante il suo soggiorno a Môtiers Rousseau scrisse un *Progetto di costituzione per la Corsica*. Ma le polemiche sulle sue opere non si placarono, e la notte del 6 settembre 1765 la casa del filosofo a Môtiers fu oggetto di un vero e proprio assalto, che lo costrinse a chiedere rifugio in Scozia presso David Hume. Stabilitosi a Wootton, un'isolata località tra il Derbyshire e lo Staffordshire, Rousseau fu afflitto da una grave depressione, che lo portò a paranoiche fantasie su oscuri complotti escogitati ai suoi danni aventi tra i protagonisti persino Hume. Lo scambio epistolare con il filosofo scozzese che ne seguì fu pubblicato ed ebbe vasta risonanza in tutta Europa.

Rousseau rientra in Francia nel 1767, sotto il falso nome di "Renou", per quanto ufficialmente non potesse farlo prima del 1770. Nel 1768 sancisce legalmente la propria unione con Thérèse e infine, nel 1770, torna a Parigi. Una delle condizioni del suo rientro era stato l'assoluto divieto di pubblicare libri, ma, dopo aver completato l'opera autobiografica *Le confessioni*, nel 1771 Rousseau aveva iniziato a darne letture private, subito fermate da una denuncia di Madame d'Épinay, coinvolta personalmente in particolari imbarazzanti. *Le confessioni* ebbero parziale pubblicazione solamente nel 1782, ben quattro anni dopo la morte del filosofo, così come uscirono postume tutte le altre opere redatte dopo il 1770.

Nonostante il divieto di pubblicazione, Rousseau lavorò ininterrottamente fino alla morte, scrivendo nel 1771, come risultato della richiesta di alcune raccomandazioni, delle *Considerazioni sul governo di Polonia*. Nel 1776 completò i dialoghi: *Rousseau Judge de Jean-Jacques* ed iniziò l'opera *Rêveries d'un promeneur solitaire* (*Le fantasticherie di un passeggiatore solitario*). Per

garantirsi la sussistenza tornò a copiare musica, e negli ultimi anni si allontanò completamente dalla vita politica; non mancò tuttavia l'occasione di confronto con un grande personaggio come il compositore Gluck, che accettò di incontrare nel 1774, e della cui opera *Alceste* fece una entusiastica recensione. Morì il 2 giugno 1778 a Ermenonville, presso la tenuta del marchese de Girardin, durante una passeggiata mattutina. Nel 1794 le sue ceneri furono trasferite al Panthéon, accanto a quelle di Voltaire.

Riferimenti bibliografici:

Opere

- *Discorso sulle scienze e sulle arti*, 1750
- *L'indovino del villaggio*, 1753 (opera in musica)
- *Narciso, o l'amante di se stesso*, 1753 (commedia)
- *Lettere sulla musica francese*, 1753
- *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza*, 1755
- *Discorso sull'economia politica*, 1755
- *Lettera sulla provvidenza*, 1756
- *Lettera sugli spettacoli*, 1758
- *Julie, o la Nuova Eloisa*, 1760
- *Il contratto sociale*, 1762
- *Emilio, o sull'educazione*, 1762
- *Lettere critiche dalla montagna*, 1764
- *Saggio sull'origine delle lingue*, 1781
- *Considerazioni sul governo della Polonia*, 1782
- *Le confessioni*, 1782 (prima parte); 1789 (seconda parte)
- *Rousseau giudice di Jean-Jacques*: primo dialogo 1780; ed. completa 1782
- *Le fantasticherie di un passeggiatore solitario*, 1782

Traduzioni italiane:

Degli scritti politici di Rousseau sono in commercio numerose edizioni in lingua italiana; tra queste segnaliamo:

- J.J. Rousseau, *Scritti politici*, trad. di J. Bertolazzi, a cura di P. Alatri, Torino, Utet, 1970;
- J.J. Rousseau, *Scritti politici*, a cura di M. Garin, introduzione di E. Garin, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1971 e succ.

Per il *Contratto sociale* una diffusa traduzione è anche:

- J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1945 e succ.;

Di recente pubblicazione è invece:

- J.J. Rousseau, *Il contratto sociale*, a cura di R. Gatti, Milano, Rizzoli, 2005.

Per l'*Emilio* si può fare riferimento alle traduzioni:

- J.J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, a cura di P. Massimi, introduzione di F. e P. Richard, nuova ed. Milano, Mondadori, 1997 e succ.;
- J.J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, a cura di E. Nardi, Firenze, La Nuova Italia, 2002;

Una traduzione parziale si trova nel volume J.J. Rousseau, *Emilio*, a cura di A. Visalberghi, Roma-Bari, Laterza, 1953 e succ.

Per *Le confessioni* si vedano:

- J.J. Rousseau, *Le confessioni*, trad. di G. Cesarano, Milano, Garzanti, 1976 e succ.;

- J.J. Rousseau, *Le confessioni*, trad. di M. Rago, introduzione di J. Gu henno, Torino, Einaudi, 1978 e succ.;
- J.J. Rousseau, *Le confessioni*, trad. di F. Filippini, introduzione di R. Guiducci, Milano, Rizzoli, 1988

Opere sul pensiero politico di Rousseau

- P. Casini, *Introduzione a Rousseau*, Roma-Bari, Laterza, 2002⁹
- R. Wokler, *Rousseau*, Bologna, il Mulino, 2001
- J.L. Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria*, Bologna, il Mulino, 1967
- E. Cassirer, *Il problema Gian Giacomo Rousseau*, in *Tre letture su Rousseau. Cassirer, Darton, Starobinski*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- H. Gouhier, *Filosofia e religione in J.-J. Rousseau*, Roma-Bari, Laterza, 1977
- R. Derath , *Rousseau e la scienza politica del suo tempo*, Bologna, il Mulino, 1993
- P. Burgelin, *La philosophie de l'existence de J.-J. Rousseau*, Paris, Puf, 1952
- J. Starobinski, *La trasparenza e l'ostacolo*, Bologna, il Mulino, 1982
- G. della Volpe, *Rousseau e Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1956
- L. Colletti, *Ideologia e societ *, Roma-Bari, Laterza, 1969
- L.G. Crocker, *Il contratto sociale di Rousseau*, Torino, SEI, 1971
- E. Garin, *Introduzione a J.J. Rousseau, Scritti politici*, Roma-Bari, Laterza, 1971
- I. Fetscher, *La filosofia politica di Rousseau*, Milano, Feltrinelli, 1972
- A. Illuminati, *J.-J. Rousseau*, Firenze, La Nuova Italia, 1975
- M. Reale, *Le ragioni della politica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982
- M. Viroli, *J.-J. Rousseau e la teoria della societ  bene ordinata*, Bologna, il Mulino, 1993
- R. Gatti, *L'enigma del male. Un'interpretazione di Rousseau*, Roma, Studium, 1996
- S. Cotta, *I limiti della politica*, Bologna, il Mulino, 2003

Siti Web:

Rousseau sulla Internet Enciclopedia of Philosophy:

<http://www.iep.utm.edu/r/rousseau.htm>

Rousseau su Wikipedia:

http://it.wikipedia.org/wiki/Jean-Jacques_Rousseau

Opere di Rousseau in lingua originale presso l'Universit  di Ginevra:

<http://un2sg4.unige.ch/athena/rousseau/rousseau.html>

Bibliografia sul pensiero politico di Rousseau:

<http://www.sifp.it/classici2.php?id=32&cthttp://www.sifp.it/classici2.php?id=32&ct=>